ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI & ADULTI

parrocchia Sant'Elena di Avenale (Cingoli) 1-3 marzo 2013

"Date loro voi stessi da mangiare"

(Lc. 9, 13)

L'eucaristia culmine e fonte della liturgia e della vita cristiana

2 marzo - seconda meditazione di mons. Ugo Ughi

(1Cor 11,17-29)

[11]Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. [18]Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. [19]È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. [20]Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. [21]Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. [22]Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

[23]Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane [24]e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". [25]Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". [26]Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. [27]Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. [28]Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; [29]perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Per un cristiano "*dare se stesso da mangiare*" non è un modo di dire né una espressione fuori luogo dal momento che Gesù si rivela come "*pane della vita*", e fa dono di se stesso per la vita dell'uomo e del mondo. Riprendiamo alcune sue affermazioni: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*"[1]. "*Chi mangia questo pane, vivrà in eterno*"[2]. "*Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*"[3].

Dicendo "*fate questo in memoria di me*", Gesù non chiede soltanto di ripetere i suoi gesti e le sue

---

[1] *Gv 6,54*
[2] *Gv 6,58*
[3] *Gv 6,51*

parole nella celebrazione liturgica, ma di rendere presente il suo dono nel dono che noi facciamo di noi stessi per amore degli altri[4].

Meditiamo questa mattina sulla eucaristia come *culmine e fonte* della liturgia e di tutta la vita cristiana sia a livello personale che comunitario.

1. Leggiamo innanzitutto il passo della *costituzione conciliare sulla divina liturgia*, che introduce all'argomento: "*La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore. Infatti le fatiche apostoliche sono ordinate a ottenere che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore. A sua volta la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione, domanda che esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede; inoltre la rinnovazione dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'eucaristia conduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e quella glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa*"[5].

   Tutto converge, dunque, verso le celebrazione liturgica con al centro e al vertice la celebrazione dell'eucaristia. Dalla liturgia poi *scaturisce lo stile di vita cristiana*, perché, resi conformi a Cristo, in comunione tra di noi, siamo fortemente sollecitati da una passione missionaria ed apostolica ad andare verso gli altri in maniera generosa, rispettosa e gratuita[6].

   Il contesto storico del racconto della istituzione è tale da contraddire il mistero che viene celebrato: "*Nella notte in cui veniva tradito*". Questo sottolinea maggiormente la grandezza del dono di Gesù.

   San Paolo, con amarezza, richiamando il tradimento di Giuda, rivolge un pesante rimprovero ai cristiani di Corinto: "*Vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*" (v. 17). Sembra dire che la storia del tradimento continua. E non è da dimenticare mai che non è *senza effetto* il modo concreto con cui si partecipa alla liturgia. Bisogna tener conto anche della modalità esteriore, che è indice di quello che siamo e di quello che portiamo dentro; ma soprattutto è necessario guardare alle disposizioni del cuore e, in particolare, alla qualità dei rapporti comunitari e sociali.

   San Paolo nota innanzitutto la presenza di *divisioni* all'interno della comunità. È stato questo uno degli argomenti, forse il principale, che ha provocato la stesura della lettera e su cui ha insistito nei capitoli precedenti e sul quale tornerà anche successivamente, nei capitoli 12-14[7].

   Secondo il pensiero dell'apostolo le divisioni fra cristiani, all'interno della comunità, sono segno evidente di *immaturità spirituale*[8]. E aggiunge che esse costituiscono un grave impedimento per proseguire il cammino di fede, "*non avendo superato la prova*".

   In secondo luogo, è indignato per la *grande disattenzione* verso i più poveri, che arriva ad essere disprezzo di loro e della loro condizione sociale (vv. 21-22).

   Se dall'eucaristia discende uno stile di vita che ci rende sempre più conformi a Cristo, allora nella vita di tutti i giorni si deve vedere che siamo entrati in sintonia con colui che è il "*buon samaritano*" che si

---

[4] *cfr Gv 13,15*
[5] *Sacrosantum Concilium n. 10*
[6] *cfr Comunicare il Vangelo in un Mondo che Cambia n. 48 (Orientamenti CEI 2000-2010)*
[7] *cfr Fil 2,1ss*
[8] *cfr 1Cor 3,1-3*

fa vicino e si prende cura, e che è il "*buon pastore*" che dà la vita. È ciò che prevalentemente chiediamo nella preghiera dopo la comunione, insieme con la prospettiva e l'attesa escatologica.

Facciamo un solo esempio che prendiamo dalla liturgia eucaristica della terza domenica di Quaresima: "*O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo*".

Certo, l'amore del Signore è talmente grande che non si lascia fermare, tanto meno vincere, dalle nostre infedeltà. Se abbiamo ricordato il tradimento di Giuda, ora possiamo leggere il racconto dell'ultima cena nel vangelo di Luca[9], dove è facile constatare la distanza fra ciò che Gesù dice e compie e la qualità della partecipazione e della risposta dei discepoli.

2. Scrive San Paolo: "*Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*". Nell'eucaristia siamo resi partecipi della Pasqua del Signore, del mistero della sua morte e risurrezione. Siamo resi *protagonisti* di quegli eventi, non semplici spettatori e neppure soltanto fruitori.

   La vita cristiana, pertanto, assume *il taglio e il ritmo pasquali* di vita e di morte e si apre alla speranza di un mondo nuovo, del mondo futuro, da cominciare a edificare fin da ora.

   L'apostolo aggiunge un "*perciò*" per indicare le implicazioni morali, che scaturiscono da come si partecipa alla cena del Signore: "*Chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno dunque esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*".

   Il corpo del Signore è la Chiesa[10]; perciò si tratta di verificarsi e fare opera di discernimento sulla nostra relazione con Gesù e con la Chiesa, con il *Christus totus*.

   Il papa Benedetto XVI ci ha ricordato nella celebrazione del mercoledì delle ceneri come sia necessario manifestare il vero volto della Chiesa, che talora viene deturpato da noi cristiani. Ha esemplificato, dicendo: "*Penso in particolare alle colpe contro l'unità della Chiesa, alle divisioni nel corpo ecclesiale. Vivere la Quaresima in un più intensa ed evidente comunione ecclesiale, superando individualismi e rivalità, è un segno umile e prezioso per coloro che sono lontani dalla fede o indifferenti*".

Alcuni interrogativi

- ✓ quanto l'eucaristia domenicale (per qualcuno, forse, anche feriale) plasma la mia vita e dà una chiara impronta al mio agire quotidiano?
- ✓ come vivo l'atto penitenziale e lo scambio della pace?
- ✓ sono una persona che costruisce incontro o che apre distanze e procura scontri?
- ✓ che posto hanno i poveri nel mio cuore e nelle mie scelte?
- ✓ faccio opera di verifica e di discernimento? su quali basi?

[9] *Lc 22,19-38*
[10] *cfr 1Cor 12,12.27*